

SAGGISTICA

G. Remuzzi e A. Maturò
Ci curano
o ci curiamo?**Franco Angeli** 2013,
pp. 192, € 25,00.

«Ci curano o ci curiamo?». La domanda non è retorica perché entrambi gli aspetti convivono nelle situazioni concrete di malattia. Ma la questione diventa delicata e sensibile in taluni casi, primo fra tutti il «fine vita». Il libro di Giuseppe Remuzzi e Antonio Maturò presenta subito un aspetto di grande attualità e ben si colloca nella collana «Salute e Società», diretta da Costantino Cipolla. Un volume utile per studenti delle facoltà di Medicina e Infermieristica, ma anche per i professionisti della salute. A tema sanità pubblica, bioetica, identità professionali, ricerca, prevenzione, genetica, trattate dagli autori in modo appassionato e con una certa visione critica dell'attualità in ambito sanitario. I punti di vista laico-liberali si confrontano con quelli cattolico-conservatori e offrono possibilità di riflessioni accurate su tematiche molto complesse e delicate.

Che cos'è la fine naturale della vita? Il progresso medico e tecnologico ha permesso al vice presidente

americano Cheney di continuare il suo lavoro in politica grazie al bypass aorto-coronarico, ai tempi di Roosevelt sarebbe morto. Terri Schiavo è sopravvissuta all'incidente del '90 grazie alle manovre rianimatorie e ha continuato a vivere in stato vegetativo per 15 anni, fino alla sospensione dei supporti vitali. Così Eluana Englaro in Italia.

«A decidere di rianimare Terri Schiavo ed Eluana tanti anni fa sono stati i medici e hanno fatto benissimo. Per la stessa ragione dovrebbero essere i medici di Eluana a decidere quando smettere. Ogni giorno, e anche più volte al giorno, nelle rianimazioni dei nostri Ospedali tanti medici prendono decisioni di fine vita [...] Fare il

medico è rianimare certo, ma anche saper sospendere le cure quando sono inutili» (p. 39, cap.2, *Bioetica, responsabilità dei medici e confini della vita*). Gli anestesisti-rianimatori si trovano di fronte a queste questioni quotidianamente. Il confronto scientifico con i colleghi e il dialogo con i familiari portano spesso alla decisione di desupportare.

Quando i segni clinici mostrano con evidenza che il malato «non ha chance» di ripresa e le condizio-

ni cliniche sono gravemente compromesse, si sceglie di sospendere progressivamente i trattamenti.

Lavoro delicato e di responsabilità quello del medico. Come non soccombere nella complessità tecnica e in quella etica? Gli autori mostrano come il confronto con i colleghi e uno spirito curioso e critico possano essere «buone armi» per questa battaglia. E chi è l'infermiere? Overo, «uno/a che ha scelto di aiutare gli altri, che fa un lavoro duro anche fisicamente. Che non ha sempre grandi soddisfazioni e che guadagna abbastanza poco» (p. 58 cap. 3, *Infermieri e pazienti*). Gli autori delineano quanto sia prezioso e determinante tale lavoro, in particolare per il malato. L'infermiere è la figura professionale che passa più tempo al fianco degli ammalati; il suo contributo incide sull'evoluzione clinica delle cure. Spesso è l'infermiere ad accorgersi per primo che le cose non vanno e a comunicarlo al medico. Una professione che merita di essere valorizzata e gratificata di più, anche economicamente.

Temi etici e professionali di grande attualità, anche politica, escono da ogni contributo. Questioni sensibili e aperte su cui non vi sono orientamenti definiti e definitivi ma che chiedono un confronto continuo. Il libro invita a una seria riflessione.

Jacopo Santambrogio